

Criminalia

Annuario di scienze penalistiche

2011

ESTRATTO



Edizioni ETS

FRANKLIN E. ZIMRING

LA DIMENSIONE DEL FENOMENO DETENTIVO
NEGLI STATI UNITI:
I MODELLI DEL VENTESIMO SECOLO
E LE PROSPETTIVE PER IL VENTUNESIMO^{(*)(**)}

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. La dimensione quantitativa dell'aumento dei tassi di carcerazione. – 3. Due questioni fondamentali. – 4. Il crimine conta? – 5. La volatilità è una strada a senso unico? – 6. Conclusione.

1. *Introduzione*

Il tema del carcere è stato di gran lunga più importante per la prassi della giustizia penale che per le teorizzazioni accademiche nel corso del secolo preso in esame dal presente studio. La pena detentiva costituisce la sanzione penale predominante e più severa in tutto il mondo e non vi è alcun elemento che faccia ritenere che la sua egemonia come strumento principe del controllo del crimine avrà modo di cambiare. Nonostante ciò lo studio della carcerazione non ha mai rappresentato un argomento di rilievo nella elaborazione teorica del diritto penale, mentre alcuni aspetti dell'esecuzione penitenziaria sono stati oggetto di attenzione da parte della letteratura criminologica. Dunque, se la pena detentiva ha avuto un ruolo dominante nel sistema della giustizia penale americana, ne ha rivestito uno minore nel dibattito scientifico penalistico. La *Harvard Law Review*, ad esempio, conta ventisette articoli con “pena detentiva” o “carcere” nel titolo in cento anni di pubblicazioni iniziate nel 1910.

Il carattere interdisciplinare del *Journal of Criminal Law and Criminology* e la sua attenzione al diritto penale *in action* ne hanno fatto il luogo di elezione per gli studi giuridici concernenti le questioni della funzione e dell'operatività delle carceri. Non meno di centocinquantacinque rilevanti articoli recanti “carceri”

* Traduzione dall'inglese a cura del dott. Alessandro Corda, dottore di ricerca in diritto penale nell'Università di Pavia.

** Ringraziamenti dell'Autore: ringrazio Ginger Jackson-Gleich e Stephen Rushin per l'assistenza, David Johnson per i commenti, ed i partecipanti al simposio del 28 gennaio 2010 per le domande e le osservazioni. Jeff Fagan mi ha fatto conoscere il test statistico della normalità delle distribuzioni ed ha eseguito i calcoli riportati nella tabella 1. Le analisi riportata nella parte 3.A di questo saggio sono state ispirate da una conversazione avuta con Justin McCrary, che deve quindi condividere la responsabilità per parte delle riflessioni che ne risultano.

e “pena detentiva” nei loro titoli sono apparsi in un secolo di pubblicazioni, di gran lunga la più grande concentrazione che sia dato riscontrare in qualsivoglia rivista scientifica strettamente legata alla formazione giuridica¹. Allo stesso modo, il tema della carcerazione ha rivestito un ruolo di primo piano nell’agenda di ricerca di tale rivista fin dall’inizio, con un numero di articoli concernenti argomenti relativi alla detenzione leggermente maggiore nella prima metà dei suoi volumi rispetto alla seconda. La gamma di argomenti correlati al tema della carcerazione trattata fin dal principio – compresi anche lavori di taglio comparatistico ed empirico – è stata impressionante.

Ma assai pochi tra i lavori pubblicati nel primo mezzo secolo della rivista hanno toccato il tema centrale di questa analisi, che chiamerò ‘*dimensione quantitativa del fenomeno detentivo*’.

Zimring e Hawkins definiscono il tema della “dimensione quantitativa” come l’analisi della appropriata estensione della pena detentiva all’interno della società in relazione ad altre sanzioni penali ed alla popolazione in generale. Quanti prigionieri? Quante carceri? Quali criteri dovrebbero ispirare le decisioni relative a quali debbano essere le dimensioni di un istituto di pena e alla sua gestione?².

Solo uno degli oltre settanta articoli con il termine “carcere” nel proprio titolo apparsi sul *Journal of Criminal Law and Criminology* nel suo primo mezzo secolo si è concentrato con particolare attenzione sui tassi di detenzione: si tratta di un lavoro di Edwin Sutherland che descrive la diminuzione dei tassi di carcerazione in Inghilterra³. Una importante ragione della mancanza di attenzione da parte degli studiosi per la variazione dell’indice di carcerazione negli Stati Uniti è che allora non si riscontrava alcuna rilevante variazione nel tempo in relazione al tasso di detenzione.

Infatti, la mancanza di drammatici mutamenti negli indici di reclusione è stata di ispirazione per Alfred Blumstein e Jacqueline Cohen nella elaborazione di quella che hanno definito “*Una teoria della stabilità della pena*”⁴, titolo di un articolo pubblicato sul *Journal of Criminal Law and Criminology* nel 1973,

¹ La ricerca sul *Journal of Criminal Law and Criminology* è stata condotta dallo staff della rivista medesima, mentre quella sulla *Harvard Law Review* è stata effettuata il 22 gennaio 2010 da Ellen Gilmore, bibliotecaria presso la University of California, Berkeley Law Library.

² F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *The Scale of Imprisonment*, Chicago, 1991, p. xi.

³ E.H. SUTHERLAND, *The Decreasing Prison Population of England*, in 24 *J. Crim. L. & Criminology*, 1934, p. 880 ss.

⁴ A. BLUMSTEIN - J. COHEN, *A Theory of the Stability of Punishment*, in 64 *J. Crim. L. & Criminology*, 1973, p. 198 ss.

probabilmente il lavoro scientifico più importante e senza dubbio il più ironicamente collocato da un punto di vista temporale fra quelli pubblicati sul tema della carcerazione nel primo secolo di vita della rivista. Blumstein e Cohen sostengono che i livelli delle pene detentive tendano verso la stabilità nel tempo e adducono quale prova di questo fenomeno i tassi di reclusione piuttosto stabili nel dato aggregato a livello nazionale nel corso degli anni dal 1930 al 1970.

Il grafico 1 è ripreso dal grafico 2 presente nell'articolo di Blumstein e Cohen. L'interpretazione di questi dati è stata semplice:

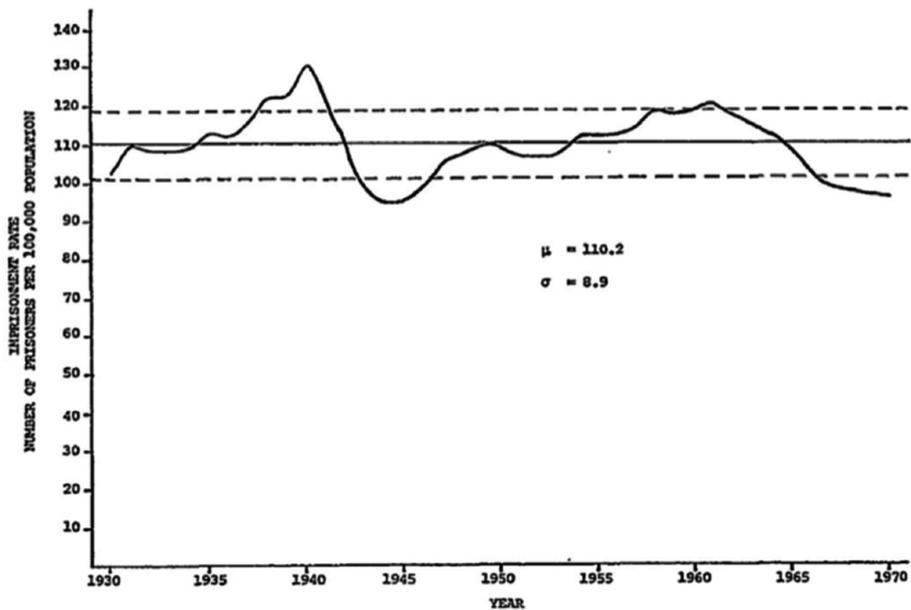


Fig. 1: Tasso di carcerazione annuale negli Stati Uniti, 1930-1970.

Fonte: A. BLUMSTEIN - J. COHEN, *A theory of Stability of Punishment*, in 64 *J. Crim. L. & Criminology*, 1973, p. 201.

«Si può osservare dal grafico 2 come nel corso di quel periodo il tasso di carcerazione sia stato abbastanza costante, con un valore medio di 110,2 detenuti ogni 100.000 abitanti ed una deviazione standard⁵ (...) di 8,9 detenuti ogni 100.000 abitanti. La stabi-

⁵ In statistica, la *standard deviation* è il più utilizzato tra gli indici di variabilità, e misura il grado di dispersione di una variabile attorno alla sua media; viene espresso nella stessa unità di misura dell'elemento che consente di descrivere una popolazione (o campione). In altre parole, la deviazione standard fornisce un'indicazione numerica di quanto i dati siano vicini o lontani dalla media (N.d.T.).

lità nel corso delle serie storiche è particolarmente degna di nota se si considera che la popolazione degli Stati Uniti è aumentato di oltre il 50% nello stesso periodo»⁶.

Altre due volte in quella decade Blumstein ed i suoi colleghi avrebbero prodotto dati ed analisi per argomentare ulteriormente la fondatezza della loro teoria della pena⁷, ma poi la loro intera costruzione teorica è stata superata dagli eventi. Dal punto più basso toccato nel 1972, la popolazione carceraria degli Stati Uniti aveva iniziato una fase di crescita costante e senza precedenti. La figura 2, tratta dai dati del *US Bureau of Justice Statistics*, mostra un aumento continuo nei tassi aggregati di carcerazione, che si è mantenuto costante per l'intero periodo successivo al 1972.

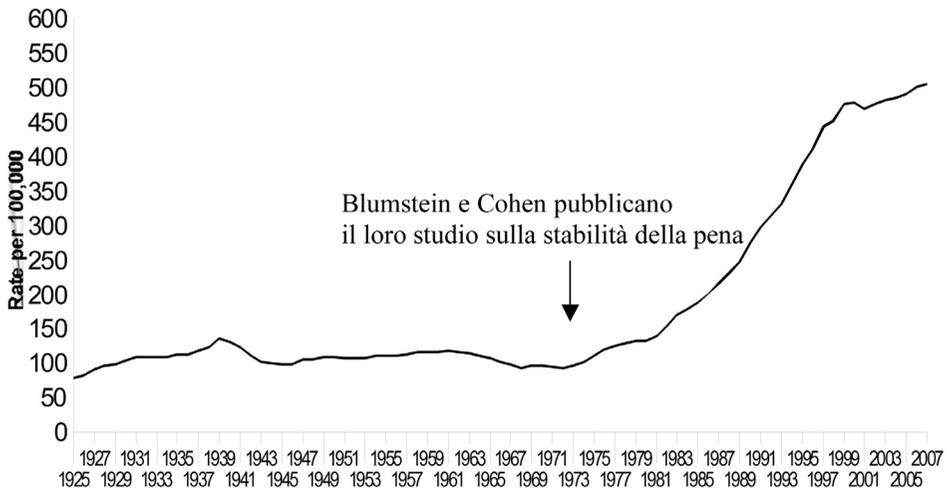


Fig. 2: tasso di detenzione ogni 100,000 abitanti negli Stati Uniti, 1925-2007.

Dati tratti da A. BLUMSTEIN - J. COHEN, *A Theory of Stability of Punishment*, cit., p. 203, e aggiornati fino al 2007 da S. Rushin

Il contrasto tra i quattro decenni successivi al 1930 ed i tre decenni e mezzo successivi al 1972 è netto. Il più alto tasso annuale di carcerazione nel periodo 1930-1970 è stato del 38% superiore a quello minimo (131,5 contro 95,5 detenu-

⁶ A. BLUMSTEIN - J. COHEN, *A Theory of the Stability of Punishment*, cit., p. 201.

⁷ A. BLUMSTEIN - J. COHEN - D. NAGIN, *The Dynamics of a Homeostatic Punishment Process*, in 67 *J. Crim. L. & Criminology*, 1977, p. 317 ss.; A. BLUMSTEIN - S. MOITRA, *An Analysis of the Time Series of the Imprisonment Rate in the States of the United States: A Further Test of the Stability of Punishment Hypothesis*, in 70 *J. Crim. L. & Criminology*, 1979, p. 376 ss.

ti ogni 100.000 abitanti), senza che si sia affermata alcuna chiara tendenza nel corso del tempo. Nei trent'anni successivi al 1972 gli indici di carcerazione sono cresciuti ogni anno, e nel 2007 il tasso di carcerazione era cinque volte superiore rispetto al dato iniziale.

Il primo impatto sul dibattito scientifico prodotto da questo aumento senza precedenti nell'uso del carcere negli Stati Uniti è stato quello di porre fine a qualsiasi seria discussione sulla "stabilità della pena". Tale teoria era stata elaborata sulla scorta di tendenze uniformi nel corso del tempo riscontrate negli Stati Uniti dopo il 1925 ed è stata privata di ogni fondamento dal *boom* carcerario che è seguito al 1972.

La seconda conseguenza del brusco aumento della popolazione carceraria americana è rappresentata dall'interesse scientifico rispetto a quali aspetti della società e dell'amministrazione possano influenzare l'andamento dei tassi di reclusione nel corso del tempo. Una volta che le proprietà dinamiche e non-omeostatiche dei tassi di reclusione sono state dimostrate dalla storia della carcerazione successiva al 1975, le cause della variazione dei tassi di detenzione, sia nelle analisi relative alle serie storiche sia su quelle concernenti dati trasversali (c.d. *cross-sectional analysis*)⁸, sono divenute un tema importante per l'analisi empirica. La stessa continua crescita della popolazione carceraria che ha posto fine all'interesse per la stabilità della pena ha generato interesse per gli indici di reclusione considerati quale variabile nella politica criminale e nella *governance* pubblica.

Vi sono due parallelismi tra le elaborazioni sulla "stabilità della pena" degli anni Settanta e gli sforzi più recenti per comprendere e valutare ciò che determina la dimensione quantitativa della carcerazione negli Stati Uniti. La prima importante caratteristica comune di queste due linee di indagine è che ciascu-

⁸ Nel campo dell'econometria, si suole operare una macro partizione con riguardo alle tipologie di studi a partire da dati empirici: le due ampie categorie sono a) l'analisi delle *serie storiche*; e b) l'analisi su dati trasversali o sezionali (*cross-sectional analysis*).

Solitamente si parla di serie storiche, o serie temporali, quando le osservazioni riguardano la stessa unità in più punti nel tempo. Una serie storica (o temporale) si definisce come un insieme di variabili casuali ordinate rispetto al tempo, ed esprime la dinamica di un certo fenomeno nel tempo. Le serie storiche vengono studiate sia per interpretare un fenomeno, individuando componenti di trend, di ciclicità, di stagionalità e/o di accidentalità, sia per prevedere il suo andamento futuro. Con il termine *cross-sectional*, invece, si intende un tipo di studio basato su un campionamento trasversale ovvero relativo allo stesso punto del tempo e a più unità statistiche. La *cross-sectional analysis* concerne studi condotti in un determinato tempo, prendendo una porzione di popolazione (una sezione incrociata). Gli studi *cross-section* forniscono solo indirettamente un'evidenza circa gli effetti di tempo e devono essere usati con grande cautela quando si traggono conclusioni circa il cambiamento di un determinato fenomeno osservato (N.d.T.).

na teoria è stata ricavata ed è guidata da dati empirici. Per tutta la sua analisi durkheimiana, l'ispirazione per l'intuizione di Blumstein e Cohen relativa alla stabilità della pena fu la distribuzione uniforme dei tassi di detenzione nel corso del tempo negli Stati Uniti, un modello che ha incoraggiato l'elaborazione di svariate ipotesi circa le sue possibili cause. In questo senso, il modello di stabilità era una risultanza pratica in cerca di una copertura teorica prima che fosse elaborata una qualche spiegazione. Gli studi più recenti sulla dimensione quantitativa della carcerazione sono stati indotti altresì dalle tendenze mutevoli che esigevano spiegazioni ed analisi. Tutti gli studi recenti concernenti la 'misura' della carcerazione sono stati ispirati dai forti aumenti riscontratisi, quindi ecco di nuovo che i dati che debbono essere spiegati giungono prima delle teorie che debbono essere verificate.

Il secondo parallelismo si fonda su di un ingiustificato assunto di normalità temporale. Nonostante il fatto che le teorie della stabilità prima e della variabilità poi siano state ispirate da stimolanti tendenze empiriche, l'analisi dei dati storici per testare queste teorie ha assunto quale presupposto che i periodi da analizzare fossero normali e tipici. Negli studi più risalenti si riteneva che la stabilità osservata fosse rappresentativa anche di altri periodi, in modo tale da far ritenere attendibile la generale validità dei modelli considerati. Allo stesso modo, nelle spiegazioni statistiche del periodo successivo al 1972 l'analisi empirica è andata sostenendo che le tendenze nell'incarcerazione nei trent'anni successivi al 1972 siano rappresentative di altri periodi ed opinioni pubbliche, in modo tale da considerare la relazione statistica e la dimensione degli effetti osservati in questo lasso temporale valide anche con riguardo a differenti epoche e condizioni.

Questo articolo si concentrerà su tre aspetti delle tendenze degli indici di carcerazione registratisi negli Stati Uniti a partire dal 1975. In primo luogo, mi occuperò della dimensione quantitativa e dei profili generali dell'aumento della popolazione carceraria, dedicando particolare attenzione alle caratteristiche dell'amministrazione che rendono il modello di crescita così sorprendente. In secondo luogo, identificherò e tratterò due questioni nodali di carattere empirico relative al *boom* carcerario riscontratosi dopo il 1972. Il quarto paragrafo approfondirà gli esiti delle analisi condotte nel paragrafo terzo concernenti il metodo corretto di verificare se i tassi di criminalità siano importanti nel predire i tassi di carcerazione. L'ultima sezione del presente articolo, infine, si chiederà se ed in che misura la volatilità nella crescita della popolazione carceraria possa altresì segnalare che importanti diminuzioni nella dimensione quantitativa della carcerazione possano presto verificarsi.

2. La dimensione quantitativa dell'aumento dei tassi di carcerazione

I trentacinque anni successivi al 1972 hanno prodotto una crescita dei tassi di detenzione che mai è stata registrata nella storia delle nazioni sviluppate. Il grafico 3 mette a confronto il tasso di reclusione del 1972 con quello registrato nel 2007:

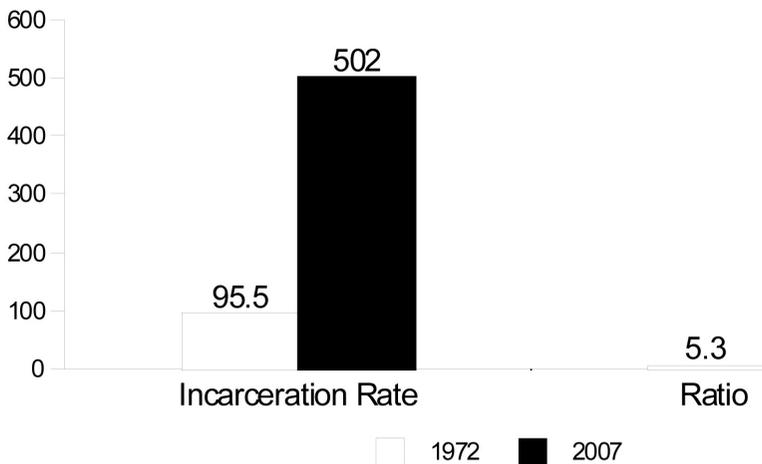


Fig. 3: la carcerazione nel 1972 e nel 2007 negli Stati Uniti; tasso ogni 100.000 abitanti

Fonte: *Bureau of the Census and Bureau of Justice Statistics*.

Il tasso di 502 soggetti detenuti ogni 100.000 abitanti che si riscontra a livello statale e federale non costituisce solamente un tasso di incarcerazione cinque volte superiore rispetto a quello riscontrato nel primo anno del periodo considerato, ossia il 1972, ma è anche quasi quattro volte superiore rispetto al massimo livello di reclusione riscontrato nei quattro decenni precedenti al 1970. Con i primi anni Ottanta, la popolazione carceraria statunitense ha superato il suo precedente livello massimo ed ha continuato a crescere in modo deciso e senza sosta per più di due ulteriori decenni. Nel periodo successivo al 1970, il tasso di incarcerazione negli Stati Uniti è raddoppiato (tra il 1972 e 1988) ed è poi raddoppiato *un'altra volta*.

Quando negli anni Settanta questa crescita ha avuto inizio, il tasso di carcerazione negli Stati Uniti era senz'altro tra quelli più alti che era dato riscontrare tra le democrazie occidentali, ma non corrispondeva certo a quello che gli stati-

stici definirebbero un “*outlier*”⁹ del tutto distante rispetto alle altre nazioni del G7¹⁰. Il tasso di carcerazione raggiunto negli Stati Uniti nel 2007 era invece pari a tre volte quello riscontrabile in una qualsiasi nazione pienamente sviluppata in un momento qualsiasi dell’epoca successivo alla seconda guerra mondiale. Sicché il livello di crescita sperimentato dagli Stati Uniti nei trentacinque anni susseguenti al 1970 sarebbe non comune e degno di nota per qualsiasi nazione in ogni epoca. Ma vi sono tre aspetti della struttura giuridico-amministrativa degli Stati Uniti che rendono la crescita ininterrotta del numero dei detenuti a dir poco sorprendente.

La prima caratteristica peculiare della struttura di governo degli Stati Uniti che dovrebbe bilanciare le variazioni nella popolazione carceraria nel corso del tempo è l’articolazione decentrata del diritto penale e delle relative sanzioni. Il governo federale è responsabile di meno del 10% delle persone detenute negli Stati Uniti, laddove invece ciascuno dei cinquanta Stati ha il compito di definire i reati e le tipologie di pena, così come, di regola, quello di amministrare e finanziare gli istituti penitenziari. Questa ‘politica della pena’ a carattere decentrato significa che i “tassi di carcerazione” aggregati nei grafici 1 e 2 del presente articolo rappresentano realmente una media aggregata relativa a cinquantuno diversi sistemi, ognuno dei quali ha la responsabilità ed il potere di adottare autonome politiche penitenziarie. Questi molteplici centri decisionali dovrebbero teoricamente attenuare i valori estremi dei singoli Stati e produrre modesti cambiamenti nel dato aggregato nel corso del tempo. Invece, dati alla mano, l’influenza moderatrice derivante dall’aggregazione dei dati di cinquantuno diversi sistemi non è stata per nulla tangibile nel periodo successivo al 1970. Pur essendosi riscontrate alcune variazioni nei tassi di crescita da uno Stato all’altro, si è registrata una tendenza irrefrenabile verso alti tassi di crescita sostenuta. Zimring e Hawkins identificano gli anni Ottanta come il periodo in cui la spinta verso ed oltre tassi di carcerazione storicamente alti è divenuta evidente:

«Nel 1980 solo undici Stati riportavano tassi di carcerazione più alti che in qualsiasi momento nel corso del secolo. Ma una ipotesi ciclica è stata decisamente smentita dalle tendenze nella popolazione carceraria riscontrate a partire dal 1980. Quarantasei dei

⁹ In statistica, “*outlier*” è un termine utilizzato per definire, in un insieme di osservazioni, un valore anomalo e aberrante; un valore quindi chiaramente distante dalle altre osservazioni disponibili (N.d.T.).

¹⁰ F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *The Scale of Imprisonment*, cit., p. 150, tab. 6.6; v. anche F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *Crime Is Not the Problem: Lethal Violence in America*, New York, 1997, p. 31, tab. 2.2.

cinquanta Stati americani riferiscono di tassi di reclusione rilevati tra il 1985 ed il 1987 che sono i più alti riscontrati in un secolo»¹¹.

Dunque, la quasi unanimità dei livelli massimi di carcerazione di cui si è detto poc'anzi, è stata riscontrata a metà degli anni Ottanta, quando il tasso aggregato della carcerazione si era soltanto avvicinato a completare il suo primo raddoppio. Dai primi anni Novanta l'andamento a livello statale verso tassi di carcerazione alti come mai in precedenza era ormai divenuto generale, con caratteri uniformi tra i vari Stati. Dunque la combinazione fra la decentralizzazione del potere e l'esistenza di una pluralità di autonomi centri di decisione politica è divenuta la prima caratteristica strutturale del sistema americano che avrebbe dovuto moderare la crescita dei tassi di carcerazione, ma che poi non lo ha fatto in alcuna significativa misura.

La seconda caratteristica del sistema americano negli anni Settanta e Ottanta che ci si aspetterebbe abbia contenuto la crescita della carcerazione è rappresentata dall'assenza di significativi cambiamenti nella legislazione penale nel corso dei primi due decenni della grande 'espansione penitenziaria' americana. Dal 1970 al 1985 non si è infatti riscontrata alcuna tendenza generale né verso l'aumento del numero di reati né verso l'innalzamento dei minimi o dei massimi edittali delle pene detentive. Alcuni Stati (tra cui la California e l'Illinois) nel corso degli anni Settanta sono passati da un sistema indeterminato di commisurazione della pena – c.d. *indeterminate sentencing system* – a sistemi 'vincolati' – c.d. *determinant sentencing systems* –, mentre altri Stati durante gli anni Ottanta hanno adottato sistemi fondati su linee guida elaborate da un'apposita commissione con il fine di indirizzare l'operato discrezionale del giudice in sede di commisurazione – c.d. *sentencing commission systems* –, ma non vi è alcuna prova che questi cambiamenti strutturali abbiano prodotto alcun impatto significativo sulla crescita della carcerazione durante il periodo in esame¹².

Gli ampi margini di discrezionalità nella determinazione delle sanzioni nei sistemi di perseguimento dei reati e di commisurazione della pena esistenti all'interno della struttura giudiziaria degli Stati Uniti implicano che mutamenti sostanziali nella politica penale aggregata possano avvenire senza alcuna modifica sostanziale della legislazione che disciplina i livelli di pena disponibili o la scelta delle sanzioni penali nei singoli casi. Il primo raddoppio della popolazio-

¹¹ F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *The Scale of Imprisonment*, cit., p. 152.

¹² Cfr. A. BLUMSTEIN - J. COHEN - S.E. MARTIN - M. TONRY (eds.), *Research on Sentencing: The Search for Reform*, Washington DC, 1983, p. 206.

ne carceraria degli Stati Uniti dopo il 1972 rappresenta la prova decisiva di come la straordinaria ampiezza nell'esercizio della discrezionalità nei sistemi americani di giustizia penale possa produrre cambiamenti davvero notevoli nei tassi di reclusione pur senza importanti mutamenti nell'impianto giuridico-formale del sistema penale. Giacché vi sono così poche restrizioni rispetto alle scelte discrezionali operate nei singoli casi, un mutamento strutturale nelle scelte compiute dai pubblici ministeri, dai giudici e dalla polizia è in grado provocare cambiamenti molto forti nella politica penale. Certamente per i primi quindici anni di espansione della popolazione carceraria, questo modello fondato su di un mutamento collettivo nelle decisioni discrezionali appare di gran lunga preferibile per la spiegazione dei succitati aumenti rispetto ad un qualsivoglia modello fondato su di una significativa trasformazione del quadro giuridico di riferimento. Il sistema normativo in vigore negli Stati Uniti nel 1972, quando vi era una popolazione carceraria a livello statale pari a 205.000 soggetti, non era infatti molto diverso da quello responsabile di una popolazione carceraria pari a 800.000 detenuti nel 1991.

La terza caratteristica sistemica che ci si potrebbe aspettare moderi il tasso di crescita della carcerazione è il numero relativamente stabile di istituti penitenziari e di spazi per i detenuti presenti negli Stati Uniti. Le prigioni sono beni strumentali con elevati costi fissi, lunghe vite utili e notevoli 'tempi di risposta' tra l'autorizzazione ed il completamento. A metà degli anni Ottanta, oltre il 90% di tutti gli Stati americani aveva raggiunto il punto più alto nel corso del secolo quanto ai tassi di carcerazione, sicché gli spazi tendenzialmente prestabiliti in questi luoghi per ospitare i detenuti erano presumibilmente vicini al raggiungimento della loro capienza standard. In queste circostanze, ci si sarebbe aspettato che l'affollamento delle strutture carcerarie esistenti frenasse il ritmo con cui sempre più prigionieri venivano inviati agli istituti di pena. Le procedure altamente discrezionali che portano a condanne alla reclusione dovrebbero essere sensibili alla pressione della popolazione senza alcun ritardo. Così il tasso di crescita della popolazione carceraria sarebbe dovuto diminuire dopo il primo raddoppio degli indici di detenzione avutosi negli anni Settanta ed Ottanta in quanto le pressioni connesse all'affollamento degli istituti penitenziari avrebbero impedito ai pubblici ministeri e ai giudici di perseguire politiche penali dalla capacità espansiva illimitata. Quanto appena osservato, per quanto astrattamente ineccepibile, non è però accaduto. Anche quando la popolazione carceraria ha raggiunto una dimensione senza precedenti nel corso degli anni Novanta, l'aumento del ricorso alla carcerazione è proseguito, sono state costruite nuove strutture e le vecchie prigioni sono stati adattate per ospitare un numero maggiore di

detenuti. La celle destinate ad ospitare un solo detenuto sono state destinate ad ospitarne due e, non di rado, tre. Così le forze inerziali che, a condizioni normali, ci si aspetterebbe siano in grado di rallentare in modo consistente l'espansione della popolazione carceraria, sono state sopraffatte da tutte quelle forze sistemiche e politiche che stavano soppingevano l'espansione della detenzione.

Forse la continua espansione del ricorso alla reclusione ci dice che le limitazioni nella capienza ed il potere di imporre pene ad un livello decentrato sono stati sovrastimati quali forze in grado di attenuare la crescita del ricorso alla reclusione. Ma lo slancio senza freni della crescita della popolazione carceraria dopo il 1970 mostra anche che le forze politiche che hanno sospinto l'espansione penale sono state fondamentali ed hanno avuto un impatto decisivo. Questo dato può essere di una certa importanza nel prevedere la dimensione e la velocità di ogni futura pressione al ribasso sull'impiego della pena detentiva.

3. Due questioni fondamentali

Le trentacinque voci annuali relative ai tassi di carcerazione a livello nazionale successivi al 1972 riportati nel grafico 2 danno l'impressione di un modello nazionale unitario e di una ininterrotta traiettoria verso l'alto. Ma le apparenze possono risultare ingannevoli. Questa paragrafo affronta due nodi fondamentali concernenti le caratteristiche della crescita dei tassi di reclusione riscontrata negli ultimi trentacinque anni. La prima parte di questa sezione affronta il tema del se sia più corretto considerare la crescita aggregata dei tassi di detenzione nei cinquanta Stati e nel sistema federale come: (a) un singolo processo con cinquantuno diversi livelli di governo che concorrono ad una trasformazione essenzialmente simile della politica penale perseguita; oppure (b) una aggregazione di diversi livelli o tipologie di mutamento della politica penale. La seconda parte del paragrafo, invece, cercherà di comprendere se i trentacinque anni di crescita della popolazione carceraria corrispondano un unico ed omogeneo periodo di crescita oppure se siano composti da due o tre epoche distinte e separate con differenti fattori eziologici e dimensioni quantitative.

A. Unicità o molteplicità dei processi?

I tassi di crescita aggregati rappresentati nel grafico 2 costituiscono la somma dei dati provenienti da cinquantuno diversi sistemi di governo. Per ragioni che attengono alla scienza politica e forse alla logica, è inesatto parlare dell'indice della carcerazione negli Stati Uniti come se si trattasse di una singola misura o,

ancora, riferirsi al tasso di crescita della detenzione come se fosse un fenomeno unitario. Ma la rilevazione della molteplicità delle differenti componenti della politica penale americana costituisce solo il primo passo piuttosto che l'epilogo dell'analisi che sto qui suggerendo essere richiesta. Nonostante il gran numero di Stati e la diversità della loro composizione sociale e demografica, non è insolito che emergano tendenze a livello nazionale in materia di reati e pene. Un esempio recente di tendenza nazionale unitaria in questo settore è stato il forte calo dei reati gravi denunciati negli Stati Uniti durante gli anni Novanta¹³. Zimring e Hawkins hanno osservato nel 1991 che «una delle caratteristiche più sconcertanti degli ultimi decenni è il modo in cui i molti centri politici che si dividono il potere nel sistema americano di giustizia penale hanno modificato le loro linee di condotta in modo che la popolazione carceraria aumentasse contemporaneamente e con intensità simile»¹⁴.

L'aumento di quattro volte del tasso di detenzione negli Stati Uniti rappresenta ovviamente una chiara tendenza rispetto alla produzione di un impatto aggregato di così grandi dimensioni. Ma ci sono due modelli piuttosto differenti che possono produrre una crescita di grandi dimensioni nel dato aggregato. I numeri di una crescita di grandi dimensioni possono mascherare differenze molto rilevanti tra le giurisdizioni a crescita più alta e quelle a crescita più bassa: si riscontrano infatti discrepanze significative tra un gruppo di giurisdizioni e l'altro. In tal caso, i livelli di crescita aggregata non sono il modo migliore per studiare le cause della crescita differenziale. Le differenze tra gli Stati si riveleranno almeno tanto importanti quanto lo sono le tendenze nazionali nel corso del tempo.

Ma gli Stati, visto il loro numero elevato, potrebbero tutti più o meno uniformemente concorrere alla formazione di un *trend* nazionale; nel qual caso lo studio dei fattori associati a differenti tassi di crescita in differenti Stati non consentirà facilmente di comprendere le caratteristiche che gli Stati condividono, che invece costituiscono le cause principali della crescita nella totalità di essi. Questo punto metodologico è stato sostenuto da Zimring e Hawkins:

¹³ Cfr. F.E. ZIMRING, *The Great American Crime Decline*, Oxford - New York, 2007, in part. Cap. 1, pp. 3-24. V. anche C. STEIKER (ed.), *Symposium, Mass Incarceration: Causes, Consequences, and Exit Strategies*, in 9 *Ohio State J. Crim. L.*, 2011, che comprende i saggi di: C. STEIKER, *Introduction*, p. 1 ss.; M. ALEXANDER, *The New Jim Crow*, p. 7 ss.; D. COLE, *Turning the Corner on Mass Incarceration?*, p. 27 ss.; B.E. HARCOURT, *Reducing Mass Incarceration: Lessons from the Deinstitutionalization of Mental Hospitals in the 1960s*, p. 53 ss.; M. KLEIMAN - K. HOLLANDER, *Reducing Crime by Shrinking the Prison Headcount*, p. 89 ss.; L.M. SEIDMAN, *Hyper-Incarceration and Strategies of Disruption: Is There a Way Out?*, p. 109 ss.; e A.E. TASLITZ, *The Criminal Republic: Democratic Breakdown as a Cause of Mass Incarceration*, p. 133 ss.

¹⁴ F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *The Scale of Imprisonment*, cit., p. 137.

«La posta in gioco (...) è l'individuazione della corretta unità di analisi per la definizione della politica della detenzione. Nella misura in cui gli Stati Uniti sono considerati come un sistema sociale unitario, gli approcci che vedono le variazioni nei tassi di carcerazione come una conseguenza dei processi economici e sociali enfatizzerebbero la dimensione quantitativa nazionale come unità di analisi (...); nella misura in cui, invece, la popolazione carceraria è vista più come un risultato di scelte consapevolmente operate a livello amministrativo, il potere politico più importante riguardo alla carcerazione viene esercitato a livello statale e perciò il singolo Stato dovrebbe costituire l'unità di analisi rilevante»¹⁵.

Mentre Zimring e Hawkins hanno individuato una questione importante, la loro analisi salta a conclusioni premature circa il corretto livello di amministrazione sul quale concentrare gli studi sulla dimensione quantitativa della carcerazione. Anche se le influenze principali sui tassi di detenzione sono di natura politica, i meccanismi che producono un mutamento politico a livello statale possono essere di portata nazionale e potrebbero essere meglio studiati ad un livello aggregato nazionale. Se la maggior parte degli Stati risponde in modo relativamente uniforme ad uno stimolo a livello nazionale, la variazione da Stato a Stato non dovrebbe rappresentare il punto focale della ricerca relativa ai fattori causali.

Il grafico 4 mostra la distribuzione percentuale della crescita dei tassi di carcerazione nei cinquanta Stati:

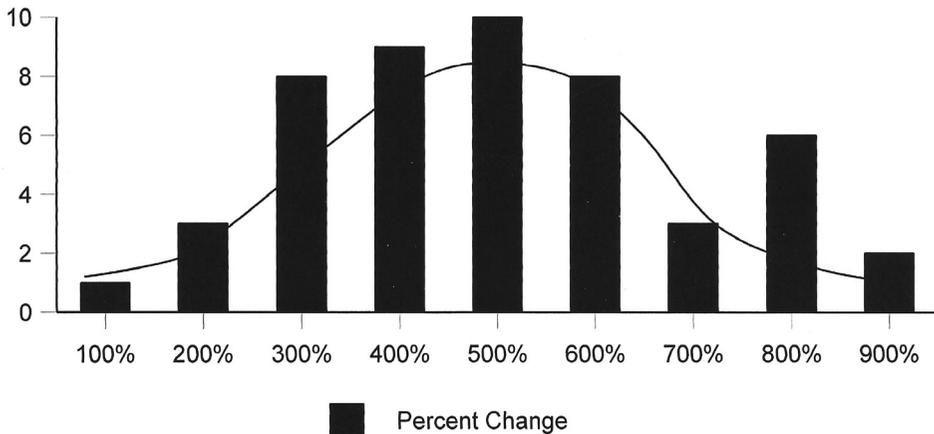


Fig. 4: La curva gaussiana della distribuzione dei tassi di crescita della carcerazione a livello statale, 1972-2007.

Fonte: *Bureau of the Census e Bureau of Justice Statistics*

¹⁵ F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *The Scale of Imprisonment*, cit., pp. 137-138.

Il modello del tasso di crescita a livello statale più coerente con una tendenza nazionale unitaria nel periodo di tempo considerato, mostrerebbe la più grande concentrazione di Stati al centro della distribuzione con pochissimi Stati ad entrambi gli estremi. Il modello per questo tipo di schema è una distribuzione normale intorno ad un valore medio. Nella misura in cui si riscontrassero valori estremi, questi dovrebbero tendere a registrarsi negli Stati più piccoli, e non ci dovrebbe essere alcuna chiara tendenza verso la formazione di raggruppamenti a livello regionale in una parte della distribuzione. Un modello di questo tipo costituirebbe una distribuzione coerente con una tendenza unitaria nazionale.

Una distribuzione pluralistica, invece, non si concentrerebbe nel centro nella scala del tasso di crescita, registrerebbe raggruppamenti di casi collocati ad una certa distanza dal valore medio, e produrrebbe raggruppamenti di casi con somiglianze apparenti quanto alla dislocazione geografica, al tasso di criminalità o alle politiche perseguite, altresì caratterizzati da differenti tassi di crescita. Nella misura in cui una distribuzione suggerisce uno schema unitario, il livello di analisi appropriato è rappresentato dall'aggregato nazionale. Nella misura in cui dei raggruppamenti multipli sono evidenti nella distribuzione, la spiegazione dei modelli di variazione a livello statale diventa un importante punto focale dell'indagine.

Ma quale tipologia di distribuzione è possibile rinvenire nel grafico 4?

Una formale analisi statistica conferma l'impressione visiva che il modello di crescita a livello statale dei tassi di carcerazione nel periodo 1972-2007 sia coerente con una distribuzione normale. Noi utilizziamo i tassi di crescita dei cinquanta Stati quale campione di riferimento poiché tali dati sono stati prodotti nella stessa maniera. I dati federali sono esclusi da questa analisi. Due test statistici analizzano quanto spesso una distribuzione di cinquanta osservazioni (in questo caso, la percentuale di crescita nel tasso di carcerazione a livello statale) come quelli mostrati nel grafico avrebbe la probabilità di verificarsi come variazione casuale rispetto ad una distribuzione normale¹⁶. Si tratta dei test Shapiro-Wilk e Shapiro-Francia, così chiamati dai nomi dei loro creatori¹⁷. La

¹⁶ In teoria della probabilità, la "distribuzione normale" – o distribuzione di Gauss – è una distribuzione di probabilità continua che è spesso usata come prima approssimazione per descrivere variabili casuali a valori reali che tendono a concentrarsi attorno a un singolo valore medio. Il nome "normale" deriva dalla convinzione che molti fenomeni si distribuiscano con frequenze più elevate nei valori centrali e con frequenze progressivamente minori verso gli estremi della variabile. Il grafico della funzione di densità di probabilità associata è a forma di campana, nota come Campana di Gauss (N.d.T.).

¹⁷ V. P. ROYSTON, *A Simple Method for Evaluating the Shapiro-Francia W' Test of Non-Norma-*

tabella 1 mostra i risultati dei cinquanta Stati in relazione alla crescita riportata nel grafico 4.

Tabella 1
La probabile normalità di distribuzione della crescita dei tassi di carcerazione dei cinquanta Stati americani¹⁸

Test	Observations	W	V	Z	Probability > Z
Shapiro-Wilk	50	0.97322	1.259	0.492	0.31151
Shapiro-Francia	50	0.97985	1.045	0.085	0.46612

Minore è la probabilità che questo campione di cinquanta osservazioni derivi da una distribuzione normale, maggiore è la probabilità che gli andamenti delle differenze osservate siano non normali, con la probabilità uguale o inferiore a 0.05 come punto di riferimento per forti evidenze statistiche di una distribuzione non normale. Ma l'utilizzo del test di Shapiro e Wilk produce una probabilità di una distribuzione normale pari a 0.31151, ed il test di Shapiro-Francia conduce ad un risultato di 0.46612. La domanda che questi test pongono è quanto sia "probabile" che una distribuzione come quella che viene osservata possa essere il risultato del campionamento di cinquanta rilevazioni da una distribuzione normale. La risposta è "piuttosto probabile". Non vi sono perciò indicazioni in queste analisi di niente altro rispetto a cinquanta differenti risultati di un processo uniforme.

B. *Un'epoca con una sola politica o tre epoche distinte?*

Una volta che i tassi nazionali di carcerazione vengono riportati nel loro andamento temporale nella grafico 2, l'immagine che se ne ricava è quella di due *trend* separati: un periodo ad andamento regolare e relativamente stabile, che va dal 1930 a circa il 1970, ed un secondo periodo di crescita continua senza interruzioni. Mentre la traiettoria al rialzo dei tassi di reclusione si attenua quando la

lity, in 32 *Statistician*, 1983, p. 297 ss.; ID., *Estimating Departure from Normality*, in 10 *Stat Med.*, 1991, p. 1283 ss.; S.S. SHAPIRO - M.B. WILK, *An Analysis of Variance Test for Normality (Complete Samples)*, in 52 *Biometrika*, 1965, p. 591 ss.; S.S. SHAPIRO - R.S. FRANCA, *An Approximate Analysis of Variance Test for Normality*, in 67 *J. Am. Stat. Ass'n*, 1972, p. 215 ss.

¹⁸ V. BUREAU OF JUSTICE STATISTICS, Key Facts, http://bjs.ojp.usdoj.gov/index.cfm?ty=tp&tid=13#key_facts; NAT'L CRIMINAL JUSTICE REFERENCE SERV., <http://www.ncjrs.gov/App/Topics/Topic.aspx?TopicID=1>.

probabilità di base¹⁹ della popolazione incarcerata aumenta nel corso degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, il numero dei prigionieri che si sono andati a sommare alla preesistente popolazione carceraria degli Stati Uniti è rimasto tra i 300.000 e i 437.000 per ogni lustro tra il 1985 e il 2000²⁰. Così la tentazione visiva in una illustrazione come la tabella 2 è quella di operare una biforcazione tra una fase storica di stabilità ed una fase storica di crescita.

Una cosa è però osservare che il tasso di crescita è stato costante nel corso di un lungo periodo di tempo, mentre tutt'altra cosa è ritenere che le influenze sostanziali che stavano sospingendo gli aumenti nella popolazione carceraria alla fine degli anni Settanta siano le stesse che operavano negli anni Ottanta e che sono rimaste stabili negli anni Novanta. Vi sono alcuni segnali che indicano come l'enfasi politica sia mutata nel corso del periodo caratterizzato da indici crescenti: l'aumento dei tassi di commissione di un'ampia gamma di reati gravi (*felonies*) ha ricevuto maggiore attenzione nel periodo antecedente al 1986, mentre invece dalla metà degli anni Ottanta alla metà degli anni Novanta è stato dato un peso superiore alla maggiore crescita proporzionale dei reati sessuali e di quelli relativi agli stupefacenti; infine, nella decade successiva al 1995 hanno giocato un ruolo primario aumenti legislativi delle pene detentive e condanne alla reclusione più severe²¹.

Senza dubbio i mutamenti nell'importanza e nella priorità attribuita alla repressione di determinati reati durante le differenti epoche, rendono rischioso il tentativo di operare una generalizzazione sull'intera fase di crescita quanto alle cause dell'aumento degli indici di carcerazione. La forte crescita non soltanto dei detenuti condannati per reati di droga in sé e per sé, ma in particolare della percentuale di detenuti condannati per reati di droga a livello statale tra il 1987 ed il 1991²² suggerisce l'esistenza di paradigmi causali differenti per la crescita della carcerazione riscontrata nel periodo precedente a quella avvenuta durante il picco della fase di "lotta alla droga" (c.d. *war on drug*).

Ma è probabile che nel processo di crescita degli indici di carcerazione vi sia una omogeneità maggiore di quanto la preoccupazione per le mutevoli ca-

¹⁹ Nella teoria delle probabilità e in statistica, la "probabilità di base" (*base rate*) indica l'incidenza di un fenomeno all'interno di una popolazione (N.d.T.).

²⁰ Cfr. la comparazione dei tassi di crescita e i numeri riportati in F.E. ZIMRING, *The Great American Crime Decline*, cit., p. 50, tabella 3.5.

²¹ F.E. ZIMRING, *Penal Policy and Penal Legislation in Recent American Experience*, in 58 *Stan. L. Rev.*, 2005, pp. 329-334.

²² V. la tabella 3 in F.E. ZIMRING - B. HARCOURT, *Criminal Law and the Regulation of Vice*, St. Paul, MN, 2007, p. 219.

ratteristiche della criminalità e delle condanne non consentirebbe di ritenere. Per quanto un aumento relativamente costante dei tassi di reclusione possa essere stato desiderato o tollerato negli anni successivi al 1972, la criminalità o la lunghezza delle condanne, il cui manifestarsi ha consentito di raggiungere i livelli attuali, possono non avere avuto un'importante influenza sulle cause della crescita della popolazione carceraria o sulla tolleranza rispetto a tale fenomeno. Per quanto, dunque, la crescita relativamente costante dei tassi di reclusione, prima e dopo il picco toccato durante la 'guerra alla droga', indichi che i *drug offenders* prendevano in carcere il posto di coloro che commettevano reati minori contro la proprietà o impedivano che i criminali di strada venissero condannati a pene detentive più lunghe quando sono divenuti la priorità alla fine degli anni Ottanta, sembrerebbe potersi sostenere che il panico rispetto alla droga non ha costituito di per se stesso una causa primaria della variazione del tasso di crescita della reclusione. Nella sconosciuta misura in cui l'andamento della espansione penitenziaria a livello nazionale ha operato indipendentemente dalla categoria di criminali alla quale è stata data priorità nel riempimento del nuovo spazio carcerario, la concezione della crescita dei tassi di carcerazione successiva al 1972 quale tendenza unitaria nel corso di trentacinque anni appare plausibile.

4. *Il crimine conta?*

In questo paragrafo, verranno applicate le prospettive discusse nel paragrafo terzo del presente lavoro allo scopo di analizzare gli studi pubblicati che trattano il tema del ruolo delle variazioni nei tassi di criminalità quali spiegazioni per i mutamenti del tasso di reclusione sia nelle analisi su dati sezionali (cd. *cross section analysis*) sia in quelle relative alle serie storiche. Delle potenziali questioni da approfondire nell'applicazione degli strumenti analitici per lo studio della dimensione quantitativa della carcerazione, il collegamento tra le variazioni della criminalità e le variazioni dei tassi di carcerazione si pone quale naturale priorità per due ragioni. Il legame tra il volume complessivo dei reati ed il volume della reclusione dovrebbe essere fondamentale, poiché la condanna in sede penale è una condizione necessaria per l'accesso alla prigione. Tutti i detenuti sono criminali condannati²³ sicché le variazioni nell'offerta di criminalità

²³ È importante sottolineare come negli Stati Uniti i soggetti sottoposti a carcerazione preventiva (*preventive detention*) siano detenuti, a differenza di quanto avviene in Italia, in strutture distinte rispetto a quelle in cui vengono eseguite le condanne definitive a pena de-

e, presumibilmente, di criminali è una ovvia fonte di variazione nella quantità con cui la carcerazione è utilizzata o richiesta. Questo essenziale collegamento ha prodotto una seconda condizione che suggerisce come il tema del rapporto tra reclusione e crimine costituisca un esempio dimostrativo: il numero relativamente elevato di studi empirici che hanno esplorato il tema e sono giunti ad esporre risultati significativi allorché i tassi di criminalità sono testati come fattore condizionante rispetto alla crescita relativa dei tassi di reclusione nel periodo di espansione della carcerazione. Non sono stati pubblicati molti studi sulla dimensione quantitativa della carcerazione, né è stata utilizzata un'ampia varietà

tentiva: tali strutture vengono definite con il termine "*jail*" che si riferisce, appunto, a tutte quelle *facilities* utilizzate per le detenzioni di breve periodo che riguardano soggetti in attesa di giudizio. Il termine "*prison*" indica invece gli istituti penitenziari in senso stretto – le carceri – dove, a livello sia statale che federale, vengono reclusi i criminali condannati con sentenza definitiva.

Quanto all'incidenza del fenomeno della carcerazione preventiva, è altresì opportuno sottolineare – anche se si tratta di dati che non vengono trattati nel presente lavoro – come negli Stati Uniti la carcerazione preventiva sia uno strumento normativo relativamente recente e piuttosto limitato. Prima degli anni Settanta, la prassi generale delle corti penali era quella di imporre una cauzione (*bail*) rispetto alla quasi totalità degli imputati. In caso si procedesse per crimini particolarmente efferati, i tribunali imponevano una cauzione dall'importo molto elevato in modo tale da ridurre le probabilità che gli imputati venissero rilasciati. Solo nei casi di omicidio, gli imputati erano tenuti in stato di detenzione senza cauzione fino al termine del processo. Negli anni Settanta, il *District of Columbia* divenne la prima giurisdizione a sperimentare la carcerazione preventiva per imputati diversi da quelli sospettati di omicidio. Il Congresso ha adottato una legge che disciplina la detenzione preventiva per soggetti imputati per reati federali: si tratta del *Bail Reform Act* del 1984. Tale provvedimento normativo si ispira alla legge del *District of Columbia* pur se con varie eccezioni. In particolare, la legge federale non pone limiti temporali alla detenzione preventiva degli imputati. Infine, la classe degli imputati che possono essere posti in regime di carcerazione preventiva è più ampia nella legge federale rispetto alla legge del *District of Columbia*: la legge federale autorizza infatti la Corte a condurre un'udienza di carcerazione preventiva su una mozione fatta dall'organo dell'accusa quando l'imputato è accusato di: (1) un crimine violento, (2) un reato per il quale è prevista la pena di morte o l'ergastolo, (3) un reato che è punibile con la reclusione non inferiore a dieci anni ai sensi del *Controlled Substances Act* o del *Maritime Drug Law Enforcement Act*, o (4) qualsiasi crimine se il soggetto ha riportato due o più precedenti condanne per reati violenti o reati di droga. Inoltre, un imputato può essere sottoposto a detenzione preventiva se la Corte ritiene che possa fuggire, intimidire, minacciare o ferire un potenziale testimone o giurato. In conclusione, si deve evidenziare come la giurisprudenza statunitense abbia sviluppato una forte presunzione contraria alla *preventive detention*. Tale presunzione viene tradizionalmente superata solo in casi in cui la carcerazione sia necessaria per assicurare la comparizione dell'imputato al processo nel caso dei reati più gravi al fine di impedirne la fuga. In ogni caso, gli standard probatori richiesti in relazione alle c.d. *non-bailable offenses* affinché venga disposta la carcerazione preventiva sono quelli della "*evident proof*" e della "*great presumption*" (N.d.T.).

di differenti metodologie analitiche, ma il rapporto tra crimine e carcerazione ha comunque ricevuto tanta attenzione quanto qualsiasi altra causa potenziale.

Dal momento che la condanna in sede penale è condizione necessaria (ma non anche sufficiente) per la detenzione, un aumento nel numero di condanne rappresenta una ragione evidente del perché un maggior numero di persone venga mandato in prigione, ed una naturale influenza sul numero complessivo dei delinquenti condannati è data dal numero complessivo dei reati segnalati. Diversi studi pubblicati hanno rilevato che una variazione nella criminalità a livello statale costituisce un fattore predittivo di variazioni nell'aumento della carcerazione a livello statale. Ma un confronto dettagliato dei dati analizzati suggerisce diversi limiti agli studi esistenti sulla relazione tra criminalità e tassi di reclusione.

Un limite degli studi attuali risiede nel fatto che i periodi di tempo analizzati si riferiscono all'epoca di crescita ininterrotta dei tassi di carcerazione successiva al 1972. L'aumento della criminalità costituisce un fattore predittivo della crescita dei tassi di reclusione nei periodi in cui vi è da motivare una crescita inferiore? Se così non fosse, la relazione tra i *trend* della criminalità ed i *trend* dell'incarcerazione può essere assai più debole in ulteriori periodi "normali" caratterizzati da relativa stabilità, durante i quali le variazioni nei tassi di commissione di molti reati non sono predittivi di una crescita differenziale della reclusione.

Ed anche in periodi di grande crescita dei tassi di carcerazione il tipo di aumento più chiaramente associato al numero crescente dei detenuti può avere un'influenza rilevante sull'impatto dei tassi della criminalità sull'aumento della carcerazione. Nella prima fase di crescita, dal 1974 al 1987, la principale causa dell'aumento dei tassi di reclusione è stato l'aumento della carcerazione per i reati per i quali le pene astrattamente previste erano alternativamente la prigione o sanzioni minori, come nel caso del furto con scasso, del furto d'auto, della rapina senza l'impiego di armi e dell'aggressione senza conseguenze lesive²⁴. Le variazioni nei tassi di criminalità possono avere una grande influenza sul ricorso alla detenzione tramite l'aumento del numero di tali reati proprio quando il rischio di finire in prigione per i medesimi cresce: in un simile caso le due forze possono interagire per raddoppiare l'aumento del rischio che si stava verificando in maniera indipendente. Ma le variazioni nelle statistiche relative ai c.d. *Part I crimes*, noti anche come *index crimes* (reati contro il patri-

²⁴ V., ad es., F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *Prison population and criminal justice policy in California*, Berkeley, CA, 1992, p. 14 .

monio con coinvolgimento di vittime e crimini contro l'incolumità personale di una certa gravità)²⁵ non avrebbero un'influenza tanto rilevante nel corso di un'epoca in cui la priorità nelle scelte di politica detentiva era rappresentata dall'aumento delle condanne per reati in materia di stupefacenti e per reati sessuali diversi dallo stupro – fattore che ha rappresentato la caratteristica peculiare dell'aumento degli indici di carcerazione nel periodo dal 1987 al 1995: non vi è infatti alcun computo preciso dei reati in materia di stupefacenti o dei reati sessuali diversi dallo stupro in grado di misurare le variazioni nei tassi di commissione di questo tipo di reati²⁶. Quindi la relazione tra le variazioni dei tassi ufficiali della criminalità e la crescita differenziale dei tassi di carcerazione a livello statale dovrebbe essere assai più debole in un'epoca in cui si pone un'attenzione speciale alla repressione di tali reati che non rientrano tra i c.d. *index crimes*. Infatti, molti degli studi che riscontrano forti legami tra la criminalità e la carcerazione hanno utilizzato dati relativi al primo periodo di crescente rischio-carcere per alcuni *index crimes* marginalmente gravi²⁷. Per

²⁵ Negli Stati Uniti il *Federal Bureau of Investigation* (FBI) pubblica annualmente l'*Uniform Crime Report* (UCR), un documento avente ad oggetto lo studio ed il monitoraggio della criminalità nel Paese. Tale rapporto costituisce una sintesi dei crimini rilevati negli oltre 18.000 distretti presenti sul territorio americano.

Il *report* divide i dati sulla criminalità in due distinte sezioni: la prima concerne gli otto reati ritenuti maggiormente 'gravi' quanto a sicurezza e allarme sociale, denominati *index crimes*, e costituisce la c.d. Part I. Tra questi crimini di maggiore gravità viene poi operata una ulteriore distinzione, quella tra crimini violenti (*violent crimes*) e crimini contro la proprietà (*property crimes*). Al primo gruppo appartengono: l'aggressione aggravata, lo stupro, l'omicidio doloso e la rapina; formano invece il secondo gruppo: l'incendio doloso, il furto in abitazione e con scasso, il furto di autoveicoli e i furti semplici.

Le ulteriori tipologie di reati che sono prese in considerazione dal rapporto vanno a costituire la c.d. Part II. Appartengono a questo secondo raggruppamento: l'aggressione semplice, le violazioni del coprifuoco, il bighellonaggio, la malversazione, i reati di falso, la contraffazione, il disturbo della quiete pubblica, la guida sotto l'effetto di droga o alcool, i reati in materia di stupefacenti, la frode, il gioco d'azzardo, i reati in materia di produzione e vendita di bevande alcoliche, i reati contro la famiglia, i reati in materia di prostituzione, l'ubriachezza in luoghi pubblici, l'evasione, i reati sessuali, la ricettazione, il vandalismo, il vagabondaggio dei senzatetto e i reati in materia di armi (N.d.T.).

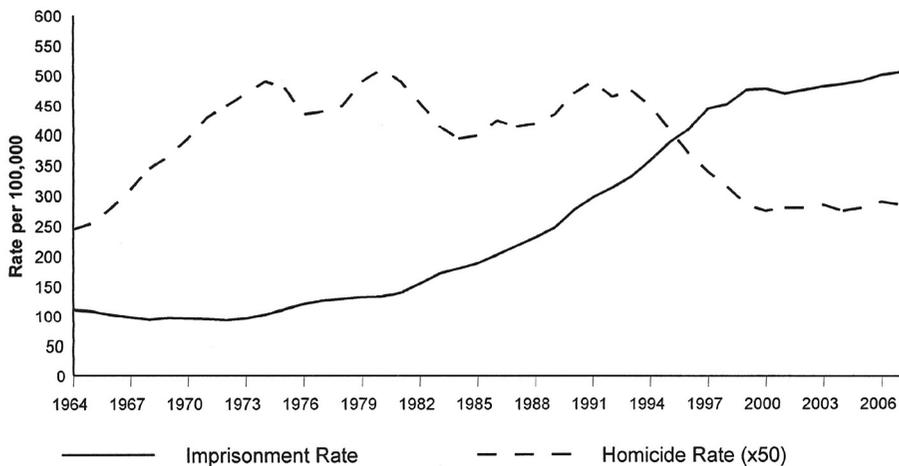
²⁶ Le *Law Enforcement Agencies*, in relazione ai reati previsti dalla Part II – che comprende, come visto, anche i reati sessuali diversi dallo stupro e quelli in materia di stupefacenti – si limitano infatti a segnalare esclusivamente le informazioni relative agli arresti compiuti, fornendo dunque dati non così attendibili, in quanto non tengono conto dei crimini denunciati ovvero di quelli di cui le autorità abbiano conoscenza ma rispetto ai quali non siano ancora stati disposti dei fermi (N.d.T.).

²⁷ Cfr. ad, es. il grafico 1 in J.F. PFAFF, *The Empirics of Prison Growth: A Critical Review and Path Forward*, in 98 *J. Crim. L. & Criminology*, 2008, p. 547.

questo motivo, tali studi probabilmente ne sopravvalutano l'impatto sui tassi ufficiali degli *index crimes* e della popolazione carceraria anche per l'intero set di epoche di forte crescita.

E poiché questi studi stavano solo cercando di ricavare il ruolo della crescita differenziale della criminalità nello spiegare le differenze da Stato a Stato nella crescita della carcerazione, le ricerche che sono state condotte non hanno prodotto alcuna prova diretta in merito alla questione del quanto la crescita dei tassi di reclusione a livello nazionale sia stata sospinta da una crescita della criminalità. Più alta è la probabilità che un unico processo a livello nazionale abbia avuto luogo durante l'epoca che è iniziata negli anni Settanta, più opportuno diventa esplorare le relazioni tra la criminalità e gli indici di carcerazione nel corso del tempo a livello nazionale.

Il grafico 5 utilizza i tassi degli omicidi nel corso del tempo quale indicatore indiretto degli andamenti della criminalità a livello nazionale e compara le tendenze temporali riguardanti l'omicidio ed il tasso di carcerazione ogni 100.000 abitanti considerate nel loro insieme.



Fonte: in relazione alla detenzione, Fig. 1 in F.E. ZIMRING., *Penal Policy and Penal Legislation in Recent American Experience*, cit., pp. 323-338; in relazione all'omicidio: Fig. 1 in F.E. ZIMRING, *The Great American Crime Decline*, cit.

L'omicidio viene selezionato quale indicatore indiretto della criminalità grave poiché si tratta di un reato che viene riportato in modo affidabile nelle statistiche e costituisce un buon indice di variazione dei tassi dei crimini violenti che

minacciano l'incolumità individuale²⁸. Nei quarantatré anni successivi al 1964, i tassi riscontrati in relazione agli omicidi e alla carcerazione si collocano su linee di tendenza molto differenti. I tassi degli omicidi negli Stati Uniti sono raddoppiati tra il 1964 e il 1974, mentre i tassi di reclusione hanno continuato a diminuire fino al 1973. Quando gli indici di carcerazione hanno iniziato a salire alla fine degli anni Settanta, i tassi degli omicidi sono prima calati e poi nel 1980 sono saliti appena sopra il picco toccato nel 1974; in seguito, sono calati in modo sostanziale fino al 1984, poi cresciuti dal 1986 al 1991, ed infine andati calando in modo stabile per tutto il corso degli anni Novanta, per poi stabilizzarsi negli anni dopo il 2000.

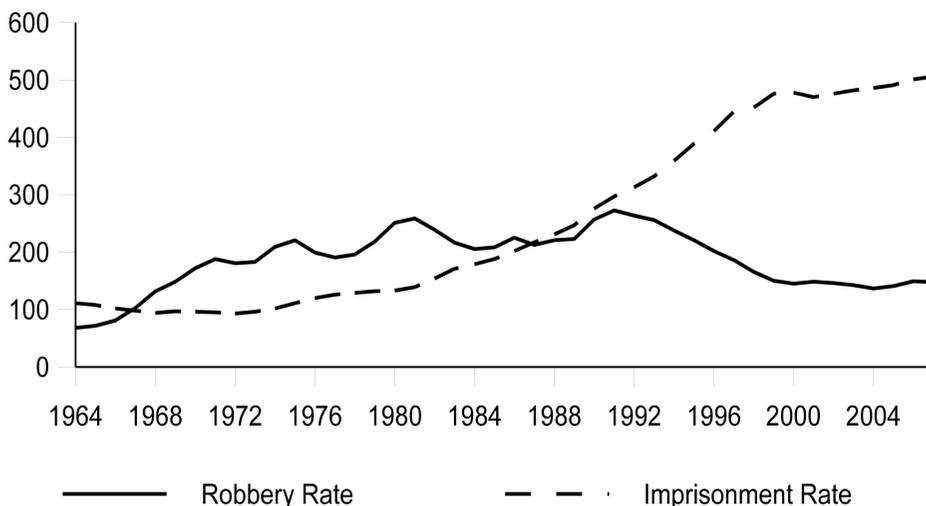
Il *pattern* temporale dei tassi di reclusione mostra ben poca della ciclica variazione riscontrata in relazione ai tassi di omicidio. Gli indici di carcerazione sono rimasti in calo per otto anni e poi hanno iniziato a crescere ininterrottamente per trentacinque anni. Si potrebbe sostenere che l'aumento degli omicidi avvenuto alla fine degli anni Sessanta abbia iniziato a guidare la risalita dei tassi di reclusione dopo una lunga fase di latenza, ma un gap di otto anni tra l'aumento degli omicidi e l'aumento della carcerazione sarebbe molto più esteso di qualunque normale "periodo di latenza"²⁹ economico o politico. E la forma delle curve temporali per gli omicidi ed i tassi di reclusione si presenta assai differente per l'intero periodo piuttosto che rivelare delle somiglianze allorché si verificano dei periodi di latenza. C'è una relazione significativa tra l'andamento degli omicidi e quello della carcerazione, ma è negativo (-0,53) nel periodo 1964-2007. Ciò potrebbe costituire una buona notizia per chi suggerisce che la reclusione riduca la criminalità, ma costituisce una cattiva notizia per chi sostiene che i tassi di criminalità spingano la reclusione.

Il grafico 6 mostra le tendenze relative alle rapine e ai tassi di reclusione per metterle in paragone con l'andamento storico riguardante gli omicidi.

²⁸ Cfr. F.E. ZIMRING - G. HAWKINS, *Crime Is Not the Problem*, cit., pp. 67-71.

²⁹ Nel testo inglese l'Autore utilizza l'espressione "*economic or policy lag*". Con tale locuzione in politica economica si indicano i periodi di tempo che si verificano tra l'insorgenza di un problema economico ed il pieno impatto della politica destinata a correggere tale problema. I *policy lags* si dividono in due ampie categorie: gli *inside lags* (fase in cui una determinata politica viene 'attivata') e gli *outside lags* (fase in cui si verifica il conseguente impatto della politica adottata).

Dunque, i *policy lags* sorgono perché le azioni di governo non sono istantanee. L'implementazione di qualsiasi politica di stabilizzazione incontra perciò *policy lags* tra il manifestarsi di un determinato problema economico, come ad es. una contrazione del ciclo economico o l'aumento dell'inflazione, e l'effettiva incidenza della politica progettata per risolverlo (N.d.T.).



Fonti: in relazione alla detenzione, Fig. 1 in F.E. ZIMRING, *Penal Policy and Penal Legislation in Recent American Experience*, in 58 *Stan. L. Rev.*, cit., pp. 323-338; in relazione al reato di rapina: U.S. DEPARTMENT OF JUSTICE, FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Uniform Crime Reports*, 1964-2007.

Questa volta, la relazione complessiva tra rapine e reclusione è inesistente (-0.08), ed è pienamente coerente con i due andamenti che procedono in modo del tutto indipendente da una qualsivoglia interazione sistematica.

Certamente l'aggiunta di periodi di latenza ed altre funzioni statistiche opzionali produrrebbe una variazioni nei risultati. Ma il punto centrale di queste analisi appare certo: l'idea in forza della quale le variazioni nei tassi di criminalità nelle epoche successive al 1964 sospingono i tassi di reclusione – cosa che emerge con chiarezza negli studi sulle variazioni da Stato a Stato – non è ben supportata una volta che l'attenzione si sposta al dato nazionale aggregato. Così, se quello è il livello di analisi corretto (una plausibile implicazione³⁰ di una distribuzione normale dei tassi di crescita a livello statale), si è punto e a capo.

³⁰ Il concetto di “implicazione statistica”, originato dalla estensione del concetto “laico” di implicazione, si riferisce a situazioni particolarmente strutturate e mira a risolvere il problema della gerarchizzazione dei dati. L'analisi della gerarchia implicativa delle classi fornisce delle informazioni sulla implicazione tra classi di variabili, problema particolarmente delicato in ambito multivariato (N.d.T.).

5. *La volatilità è una strada a senso unico?*

Retrospectivamente, la metà degli anni Settanta è stata testimone di una transizione da tendenze relativamente stabili nei tassi di reclusione ad un loro forte rialzo. Ma descrivere gli andamenti degli indici relativi alla popolazione carceraria come “volatili” in tale epoca può essere poco corretto se questo termine viene inteso nel suo comune significato economico o linguistico di “mutevole” o “tendente ad oscillare in modo deciso ed abituale”. La storia recente della detenzione negli Stati Uniti ha evidenziato che la popolazione carceraria tende ad oscillare in modo deciso ed abituale ma solo nel verso crescente.

L'aumento “medio” nel tasso di reclusione ogni 100.000 abitanti è stato all'incirca di quattro volte, una variazione veramente sostanziale. Con riferimento agli anni recenti, vi è altresì una forte evidenza che i tassi di crescita siano diminuiti e che gli aumenti nei livelli della popolazione carceraria aggregata siano, in base a standard da poco disponibili, piuttosto contenuti. Qualche Stato registra già tassi di reclusione in ribasso, e c'è ragione di credere che la stabilità e la diminuzione degli indici di carcerazione possano riguardare molti sistemi nel prossimo futuro.

Perciò, dunque, tassi di reclusione in diminuzione paiono essere probabili nel breve termine negli Stati Uniti. Ciò che non è dato sapere è la *dimensione quantitativa* della diminuzione che potrebbe seguire agli aumenti della storia recente. I considerevoli aumenti registrati nelle ottime decadi costituiscono indicazioni in forza delle quali le variazioni al ribasso nei tassi di reclusione potrebbero avvicinarsi all'entità quantitativa degli aumenti successivi al 1973? Oppure esistono forze inerziali nella politica o nella *governance* dell'incarcerazione che ci si può attendere limitino le variazioni al ribasso della popolazione carceraria in modo tale che i movimenti ciclici appaiano asimmetrici? Le illustrazioni della contrastante aritmetica delle variazioni, simmetriche e a-simmetriche, al ribasso non sono difficili da costruire. L'equivalente di un aumento del 400% nel tasso della popolazione carceraria è costituito da una diminuzione dell'80% nel tasso di reclusione ogni 100.000 abitanti che muova dal tasso di partenza esageratamente alto fino al raggiungimento di un equilibrio. È possibile o probabile che una variazione verso il basso di tale grandezza si verifichi un lasso di tempo di trentacinque anni nel corso del ventunesimo secolo?

Non è dato riscontrare variazioni *al ribasso* nella popolazione carceraria di simili dimensioni nella storia di alcuna nazione sviluppata sulla terra, così come non vi erano precedenti di una crescita statistica paragonabile a quella illustrata nel grafico 2 prima che questa si verificasse negli Stati Uniti. Il numero di

decescite significative della popolazione carceraria nella storia degli Stati Uniti è piuttosto esiguo, e la misura delle riduzioni registrate fino ad oggi è di gran lunga inferiore alla metà di quell'80% che costituirebbe la simmetria statistica rispetto all'aumento riscontratosi alla fine del ventesimo secolo. In California nei primi anni Settanta si è verificato un declino nei tassi di reclusione pari a circa il 30%, e nello Stato di New York, il cui dato è dominato dal numero di detenuti di New York City, si è registrata una diminuzione come conseguenza della riduzione dell'80% nelle maggiori tipologie di crimini violenti avvenuti in città³¹. L'esperienza californiana di decrescita dei tassi di reclusione poc'anzi citata è durata solo per un decennio prima di essere superata per effetto degli aumenti verificatisi nel corso degli anni Ottanta.

La misura in cui l'attuale dimensione quantitativa della carcerazione sia reversibile è questione che non attiene alla statistica ma alla politica economica della detenzione. Vi è una varietà di ragioni politiche e istituzionali perché i tassi della popolazione carceraria potrebbero essere più aderenti ad un *trend* discendente rispetto all'andamento che hanno invece assunto nel verso crescente. Una volta che la capienza degli spazi detentivi è stata aumentata, ci *possono* essere forze inerziali o economie di scala che influenzano i sistemi affinché si continui ad utilizzarli appieno. L'aumento della capienza delle carceri può anche riflettere un mutamento nelle preferenze pubbliche rispetto alla carcerazione e queste preferenze possono resistere indipendentemente da ogni valutazione economica reale relativa ai costi della carcerazione. E mentre le preferenze ed i valori pubblici possono non avere una forte influenza indipendente sui tassi di carcerazione, questo 'sostrato attitudinale' potrebbe interagire con i mutamenti sia nel tasso della criminalità sia nella paura pubblica della criminalità medesima, al fine di produrre pressioni politiche per una espansione penale o limitazioni alle spinte verso una contrazione³².

Di tutti i *trend* rilevati nella storia moderna, il periodo successivo al 1994 fornisce la più impressionante prova di volatilità asimmetrica nella carcerazione americana. Questa è stata l'unica era in cui i tassi di detenzione negli Stati Uniti hanno sfidato la gravità, in cui i tassi medesimi sono aumentati mentre la criminalità diminuiva. Nella misura in cui i modi pensare e le congiunture politiche riscontratisi alla metà e alla fine degli anni Novanta resisteranno in futuro, l'i-

³¹ Cfr. R. GARTNER - A. DOOB - F.E. ZIMRING, *The Past as Prologue? Decarceration in California: Then and Now*, in 10 *Criminology & Pub.Pol'y*, 2011, p. 287 ss.

³² Cfr. F.E. ZIMRING, *The City that Became Safe. New York's Lessons for Urban Crime and Its Control*, Oxford - New York, 2011, Cap. 8.

potesi che la volatilità si dimostri una strada a senso unico è piuttosto forte. Ma ci sono due ragioni per sospettare che le condizioni che si sono verificate alla fine degli anni Novanta muteranno. La prima concerne il fatto che una ulteriore fase di tassi di criminalità stabili o declinanti potrebbe ridurre la paura e diminuire l'ostilità pubblica. È probabile che intercorrano tempi di latenza piuttosto lunghi prima che la diminuzione della criminalità e della violenza si trasformino in dati acquisiti nella percezione della sicurezza sociale. Il rallentamento della crescita nei tassi di reclusione sette o otto anni dopo l'inizio del declino della criminalità può costituire un tempo di latenza tipico tra le risultanze dell'analisi statistica e la percezione della pubblica sicurezza.

Vi è un secondo punto rispetto al quale gli anni Novanta potrebbero non essere rappresentativi dei futuri orientamenti rispetto al tema della criminalità e delle pene. La metà degli anni Novanta è stata un'epoca di ostilità punitiva senza pari nella storia moderna degli Stati Uniti, e ciò può non essere stato strettamente connesso ai tassi di criminalità. L'epoca dei "tre colpi e sei fuori" e della "certezza della pena"³³ può essere stata guidata da insostenibili livelli di paura e ostilità, piuttosto che da una condizione cronica e continuativa. Ciò che di certo sappiamo del periodo successivo alla metà degli anni Novanta è che il sostrato di paura e preoccupazione della pubblica opinione costituisce un fattore assai più predittivo delle politiche che verranno adottate di ogni tendenza statistica relativa alla commissione dei reati o all'uso degli stupefacenti. Ciò che non è dato sapere è la variabilità degli atteggiamenti dell'opinione pubblica nel secondo e nel terzo decennio del ventunesimo secolo. Si tratta di un'analisi che sarà interessante compiere in futuro.

³³ Simile alla nostra "certezza della pena", la filosofia del "*Truth in Sentencing*" (TIS) rappresenta una delle tappe principali del processo di *Sentencing reform* in senso più severo e restrittivo avvenuto negli Stati Uniti a partire dagli anni Settanta. In breve, essa prevede una reale corrispondenza tra la pena comminata all'esito del giudizio e la pena effettivamente eseguita. Attualmente, infatti, la legge richiede che i condannati per crimini federali scontino una "parte sostanziale" (*substantial portion*) della durata originaria della pena detentiva irrogata. Questo risultato è stato ottenuto eliminando o limitando al massimo gli sconti per buona condotta e l'idoneità alla libertà vigilata. La prima legge in materia è stata approvata nel 1984, ed attualmente anche in molti Stati è vigente una disciplina del tutto simile (N.d.T.).

6. *Conclusione*

Così come le teorie sulla stabilità della pena sono seguite a periodi prolungati caratterizzati da mutamenti di lieve entità nella popolazione carceraria, una preoccupazione per la spiegazione della rilevante variazione dei tassi di carcerazione è cresciuta a causa del quadruplicarsi degli indici di reclusione negli Stati Uniti nell'epoca successiva al 1970. Nel lungo elenco di domande senza risposta circa i fattori che determinano gli indici di carcerazione, vi è quella relativa al fatto se il drammatico aumento della popolazione detenuta nei decenni passati costituisca la nuova regola per la dimensione quantitativa della carcerazione oppure se rappresenti un fenomeno precursore di significative diminuzioni negli indici di reclusione nei primi decenni del nuovo secolo.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2012